

Roma, incastrato dalla vittima il consigliere Iadaluca ora denuncia i colleghi col vizio della «mazzetta»

Ha consegnato al giudice un dossier di tredici pagine sui favori mercanteggiati dagli amministratori cittadini

# Alla sbarra il politico dc con la tangente negli slip

«Pancino me l'ha presentato (...), dicendomi che l'aveva mandato l'assessore (...), e che dovevo chiedergli la solita tangente, 20 milioni. Poi ha aggiunto: "Però a Marotta digli che ne abbiamo presi solo 15, così il resto ce lo spartiamo noi". Il ricavato veniva diviso con gli altri consiglieri». Processo per tangenti in una circoscrizione romana. Alla sbarra quattro democristiani «incastrati» da un commerciante.

ricordare la vicenda, esplosa come una bomba il 20 aprile scorso per merito di un aspirante commerciante davvero caparbio che risponde al nome di Paolo Pancino. Voleva aprire un chiosco bar proprio davanti agli uffici della XIX circoscrizione, nel quartiere di Primavalle. Ma gli «avevano chiesto una tangente. E lui s'è ribellato, armandosi di registri e avvisando i carabinieri. Sergio Iadaluca è stato arrestato dai due ducento banconote da centomila lire ancora nascoste negli slip. Poi è stata la volta del presidente della stessa circoscrizione, Cosimo Palumbo, del suo segretario, Francesco Pellicano, e del presidente della commissione commercio, Gianuario Marotta. Per trenta giorni sono rimasti chiusi in carcere. Iadaluca, invece, dopo settanta ore è tornato libero. «Certo - si vanta - ho collaborato con la giustizia».

Il memoriale, dunque. La prima parte è dedicata alla storia politica di Sergio Iadaluca, da quando, appena quindicenne, venne iscritto a sua insaputa alla Democrazia cristiana da un suo cugino. Cominciò così a collaborare con il partito, lavoretti saltuari, «appoggi» concreti alle campagne elettorali, al punto che qualcuno gli promise un'assunzione all'Acqa. Fu chiamato invece a lavorare in una ditta appaltatrice dell'azienda. Ma ottenne la simpatia dei fanfaniani e in particolare modo dell'avvocato Cesare Cursi, deputato democristiano. «Nel periodo successivo alla morte di Peirucci, l'onorevole (omissis) mi offrì trenta milioni per entrare a far parte della sua corrente, ma io rifiutai». Poi, nel maggio dell'89, la «frattura» con i fanfaniani. «Per motivi personali e politici - ha dichiarato ieri mattina Iadaluca - Prima del

congresso romano del partito mi avevano fatto delle promesse che non hanno poi mantenuto. E io, certo non solo per questo, me ne sono andato. Per questo l'errore della mia vita. Da allora ho subito una serie di minacce e di avvertimenti. E alla fine c'è stata la storia della tangente. Non voglio sottrarmi alle mie responsabilità. Sapevo come funzionava il sistema. Avrei potuto ribellarmi. Ma se non accettavo di fare parte mi avrebbero cacciato dalla vita politica. E allora mi sono piegato, come tanti, come tutti. Ma sono stato vittima di una macchinazione. Sì, mi sento proprio una vittima. E un lesso».

**ANDREA GAIARDONI**  
ROMA. Una storia di tangenti che si trasforma in un gioco al massacro. Il politico corrotto, e sorpreso con la «mazzetta» nelle mutande, che si ribella e racconta. Sergio Iadaluca, 47 anni, romano, democristiano, ex fanfaniano, ex consigliere della XIX circoscrizione della Capitale, ha consegnato ieri mattina un memoriale al pubblico ministero Leonardo Agueci, proprio mentre entrava in aula per la

prima udienza del processo che lo vede imputato con altri tre colleghi di partito. Tredici pagine dattiloscritte, fitte di nomi e di circostanze, di politici che attraverso gli «amici» chiedevano tangenti, di voti comprati e scippati, di minacce. Stabile se il dossier sia attendibile - meno sarà compito dei giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Roma. Un breve passo indietro per



La protesta dei commercianti del Lido di Roma

Vetrine e insegne al buio serrande abbassate a Ostia: i commercianti protestano contro tangenti e racket

# Roma, serrata anti-bustarella dei negozianti

Roma protesta contro racket e tangenti. Ieri le principali vie di Roma sono rimaste al buio: spente vetrine e insegne dei negozi molti dei quali hanno aperto con un'ora di ritardo. I commercianti di Ostia, il lido della Capitale, hanno tenuto per tutto il giorno le saracinesche chiuse. La serrata di protesta «contro la corruzione dei politici locali» è riuscita. La denuncia: «Per ogni licenza bisogna sborsare i soldi».

vevo chiedergli la tangente, i venti milioni. Poi ha aggiunto: "Però a Marotta (il presidente della commissione commercio, uno degli imputati, ndr) digli che ne abbiamo presi solo 15, così il resto ce lo dividiamo". I soldi ricavati con le tangenti venivano poi distribuiti tra i consiglieri circoscrizionali.

Il processo, che ieri mattina ha offerto soltanto una schermaglia tra gli avvocati delle varie parti su una serie di ecce-

zioni preliminari, riprenderà questa mattina alle 11. Intanto un'altra vicenda di tangenti approderà in tribunale. Omero De Rossi e Giorgio Melini, entrambi geometri dell'XI circoscrizione del Comune di Roma, sono stati rinviati a giudizio dal giudice per le indagini preliminari. Il loro arresto, nel settembre scorso, era stato filmato da una tv privata. Il processo comincerà il 10 dicembre.

**DELIA VACCARELLO**  
OSTIA È arrivato con molti posti in più. Di qui il sospetto che i nuovi arrivati avessero dovuto pagare per ottenere in così poco tempo le autorizzazioni. Dal sospetto alle accuse. Forte di un malcontento sempre più evidente, Pietro Morelli, il presidente dei commercianti del lido, un quarantenne combattivo, è sceso in campo. E ha dato i suoi numeri. Dei 2.500 negozianti di Ostia, circa il 60% secondo Morelli avrebbe subito pressioni da parte dei politici locali. E non è tutto, l'associazione ha reso pubblico anche il cosiddetto listino prezzi: una licenza di abitabilità costerebbe intorno ai quattro milioni, un sopralluogo qualcosa in meno.

Riprenderà domani il processo alla banda di dodici persone che taglieggiava i commercianti dell'Ortofrutticolo

# Quel boss di Taranto, figlio di una città desolata

È continuato ieri a Taranto il processo a carico della gang della zona Tamburi, i 12 accusati di taglieggiare i commercianti del Mercato ortofrutticolo. Ancora in fase preliminare, il dibattimento è stato aggiornato a domani. Alle origini della nuova criminalità del capoluogo pugliese: una città all'86° posto come qualità della vita (1 abitante su 4 è senza lavoro) e al 4° come morti ammazzati (quest'anno già 51).

inutilmente - centinaia di miliardi; chiusi i cantieri navali; in crisi l'arsenale, la città è praticamente in ginocchio; e dall'Ilva, gigante umiliato, vengono espulsi nel giro di un decennio oltre 18 mila posti di lavoro, tremila solo dal 1988 ad oggi. Cifre bruttissime. Su 250 mila abitanti, 80 mila sono senza lavoro, e 18 mila posti in meno in una provincia di 450 mila anime sono un enorme buco, mentre si contano a migliaia i giovani a speranza zero di futuro e occupazione.

La città scopre il suo romanzo nero. Le tinte sono quelle delle Erinni e delle tragedie greche. Muore ammazzato il vecchio «papa» Cecilio Basile, si uccidono tra loro i propositati Cosma Modeo, figli e figliastri di Cosima Cecci, madre luttuosa a sua volta assassinata, perisce sotto il piombo dei killer a bordo, come si conviene, della sua Bmw, Salvatore De Vitis, 35 anni, figlio del «mellonaro» già a sua volta assassinato ai Tamburi ed erede del boss Antonio Modeo, il Messicano...

La città scopre il suo romanzo nero. Le tinte sono quelle delle Erinni e delle tragedie greche. Muore ammazzato il vecchio «papa» Cecilio Basile, si uccidono tra loro i propositati Cosma Modeo, figli e figliastri di Cosima Cecci, madre luttuosa a sua volta assassinata, perisce sotto il piombo dei killer a bordo, come si conviene, della sua Bmw, Salvatore De Vitis, 35 anni, figlio del «mellonaro» già a sua volta assassinato ai Tamburi ed erede del boss Antonio Modeo, il Messicano...

**DAL NOSTRO INVIATO MARIA R. CALDERONI**

esce da queste pagine stilate di fresco. Una Taranto imconoscibile e sconosciuta, che si specchia nel degrado delle sue cosiddette propagande nuove, invisibili dentro la cornice dei palazzoni in vetrocemento, e nel disfacimento delle sue terribili periferie. Una Taranto tutta da piangere. «Tornata all'epoca del pre-sviluppo, prima degli anni '60», dicono alla federazione Pds. Perché nel '60 arriva appunto il colosso siderurgico e la città vive il suo periodo propulsivo, quello della crescita e dell'occupazione. «Oggi siamo invece nel mezzo di una crisi economica e sociale devastante». Chiusa l'espansione di settore con il crollo della siderurgia su scala mondiale, ridotto a desolata cattedrale nel deserto il porto mercantile che pure ha dimensioni europee e sul quale si si sono investiti -

La città scopre il suo romanzo nero. Le tinte sono quelle delle Erinni e delle tragedie greche. Muore ammazzato il vecchio «papa» Cecilio Basile, si uccidono tra loro i propositati Cosma Modeo, figli e figliastri di Cosima Cecci, madre luttuosa a sua volta assassinata, perisce sotto il piombo dei killer a bordo, come si conviene, della sua Bmw, Salvatore De Vitis, 35 anni, figlio del «mellonaro» già a sua volta assassinato ai Tamburi ed erede del boss Antonio Modeo, il Messicano...

La città scopre il suo romanzo nero. Le tinte sono quelle delle Erinni e delle tragedie greche. Muore ammazzato il vecchio «papa» Cecilio Basile, si uccidono tra loro i propositati Cosma Modeo, figli e figliastri di Cosima Cecci, madre luttuosa a sua volta assassinata, perisce sotto il piombo dei killer a bordo, come si conviene, della sua Bmw, Salvatore De Vitis, 35 anni, figlio del «mellonaro» già a sua volta assassinato ai Tamburi ed erede del boss Antonio Modeo, il Messicano...

La città scopre il suo romanzo nero. Le tinte sono quelle delle Erinni e delle tragedie greche. Muore ammazzato il vecchio «papa» Cecilio Basile, si uccidono tra loro i propositati Cosma Modeo, figli e figliastri di Cosima Cecci, madre luttuosa a sua volta assassinata, perisce sotto il piombo dei killer a bordo, come si conviene, della sua Bmw, Salvatore De Vitis, 35 anni, figlio del «mellonaro» già a sua volta assassinato ai Tamburi ed erede del boss Antonio Modeo, il Messicano...

# Francofonte in piazza contro le estorsioni Tre attentati a Comiso

**SIRACUSA.** Sciopero generale ieri a Francofonte, un paese del Siracusano che è sceso in piazza contro il racket delle estorsioni. Negozi, bar e scuole sono rimasti chiusi. Un corteo, aperto dagli alunni delle scuole elementari, ha percorso le vie del centro storico. Massiccia l'adesione alla manifestazione.

15 mila abitanti, è uno dei centri della provincia di Siracusa maggiormente assediato dalla mafia. Dall'inizio dell'anno in paese si sono registrati tre omicidi e tre casi di «lupara bianca», innumerevoli gli attentati del racket delle estorsioni, gli ultimi due in questo mese. Il comitato promotore della manifestazione antiracket ha chiesto il potenziamento degli organici delle forze dell'ordine e una maggiore trasparenza nell'attività amministrativa. I commercianti di Francofonte si sono impegnati, dal canto loro, a fare fronte comune contro i taglieggiatori. Ma il racket non molla la presa nelle altre aree della Sicilia.

ieri notte, un negozio di elettrodomestici è stato gravemente danneggiato da un incendio di natura dolosa nel centro di Comiso. Il titolare, Salvatore Tummino, 35 anni, ha negato di aver mai ricevuto richieste di denaro o minacce dal racket del «pizzocco» che si ritiene responsabile dell'attentato. Con quello di ieri notte, sono tre gli attentati compiuti a Comiso negli ultimi 5 giorni. La scorsa settimana, due auto erano state date alle fiamme. Anche in quei casi le vittime, due lavoratori del settore dell'industria del metallo, avevano negato di essere stati oggetto di tentativi di taglieggiamenti o minacce.

L'ordigno, esploso nella notte di martedì, ha provocato danni ingentissimi all'edificio e ad altri palazzi I magistrati nel mirino delle cosche. Avvertimento alla vigilia del maxiprocesso d'appello alla «Sacra corona»

# Lecce, tritolo della mafia al tribunale



L'attentato al tribunale di Lecce

In Puglia la criminalità organizzata punta sempre più in alto: l'altra notte una potente bomba è esplosa davanti al palazzo di giustizia di Lecce. Un pesante atto di intimidazione contro i magistrati che preparano il processo d'appello contro la «Nuova sacra corona unita». La città ha espresso solidarietà alla magistratura; il procuratore della Repubblica chiede più impegno nella lotta alla criminalità organizzata.

**LUIGI QUARANTA**

LECCE. Un altro boato ha squarciato la notte in Puglia: questa volta è accaduto a Lecce dove la sfida della criminalità organizzata si è rivolta direttamente contro la giustizia. Intorno all'una della notte tra martedì e ieri, un potente ordigno è esploso di fianco al palazzo di giustizia del capoluogo salentino, alla periferia nord della città. Un'esplosione fortissima, tanto da mandare in frantumi i vetri di decine e decine di edifici circostanti oltre che quelli del tribunale. Gravi danni anche nel garage interrato del palazzo di giustizia: la bomba infatti era stata collocata su una grata di aereazione del sotterraneo e la deflagrazione ha seriamente

Li delle varie cosche salentine nella speranza di raccogliere elementi che diano concretezza giuridica alla pista da seguire, quella della «quarta mafia», che nel Salento è sempre più forte ed erogante.

A palazzo di giustizia erano in corso in questi giorni le udienze preliminari di un procedimento a carico di noti esponenti della «Sacra corona unita» per un grosso traffico di droga tra il Salento e Milano: proprio ieri mattina il giudice delle indagini preliminari si è pronunciato in merito ad una eccezione di competenza territoriale ed ha rimesso gli atti alla Procura di Milano. Ma non si esclude che l'attentato sia da mettere in relazione con l'imminente celebrazione del processo d'appello contro la «Nuova sacra corona unita». A gennaio nell'aula bunker realizzata nella palestra di un istituto scolastico della zona 167 di Lecce (oggetto di un attentato alla vigilia del processo di primo grado) torneranno a sedere gli imputati del primo maxi processo pugliese contro la criminalità organizzata. All'esame della corte, le pesanti condanne che il tribunale pre-

sieduto da Francesco Cosentino (anch'egli vittima di un avvertimento mafioso, una bomba non esplosa) cominciò agli esponenti del clan Rogoli, De Tommasi, Padovano e De Matteis, il nucleo storico della «Sacra corona unita».

Ai magistrati ieri è giunta in diverse forme la solidarietà di Lecce. L'hanno espressa i rappresentanti delle istituzioni, l'arcivescovo, monsignor Cosmo Francesco Rupi, la federazione del Pds. Ma la scarsa riuscita del «fresido democratico» indetto ieri sera in piazza Sant'Oronzo dai sindacati e dalle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani (circa trecento persone) sembra dar ragione alle amare parole del procuratore capo Alessandro Stasi che davanti al luogo dell'attentato ha dichiarato ai giornalisti: «La criminalità si sente rafforzata da una sorta di convinzione che gli strumenti per combatterla non siano adeguati, pronti ed efficaci; ma questo purtroppo vale solo per gli strumenti concettuali, intellettuali, di interpretazione, di cui invece tutti noi dobbiamo e possiamo disporre».

**22 E 23 NOVEMBRE DUE GIORNATE DI IMPEGNO E DI INIZIATIVE DEL PDS PER I SETTE REFERENDUM. Mille tavoli per una raccolta straordinaria di firme.**

**Il Pds rivolge un forte appello a tutti i suoi militanti e ai cittadini perché sostengano la raccolta di firme.**

